Il motore d'Italia in crisi, Duci (Cisl): "La Lombardia rischia di diventare un peso"

ECONOMIA

12/02/2020

Espansione TV

Lombardia in frenata. Secondo i dati diffusi da Unioncamere-Confindustria Lombardia, la produzione del motore d'Italia, è passata dal +3% del 2018 al -0,2% del quarto trimestre del 2019, con l'occupazione calata a -0,4.

Immediata la reazione dei sindacati: per Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia, a rischio è il ruolo di traino della regione".
"Altro che locomotiva che traina tutto il Paese! – spiega Duci – Se non diamo una scossa, tra non molto rischiamo di diventare noi un peso per le altre regioni italiane. Gli ultimi dati negativi sulla produzione e sull'occupazione chiamano Regione Lombardia ad assumere una iniziativa immediata e decisa per mettere in campo tutte le azioni utili a far ripartire subito la "locomotiva lombarda".

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como **Giovedì 13 Febbraio 2020**

La storica azienda serica di San Fermo della Battaglia

Canepa fuori dalla crisi, c'è l'accordo: salvati oltre 400 posti

(p.an.) La Canepa è fuori dalla crisi. I creditori della storica azienda serica di San Fermo della Battaglia hanno accettato il piano proposto. L'udienza di lunedì, in Tribunale, a Como, di fronte al giudice delegato Marco Mancini ha dato esito positivo. Tecnicamente serviva l'accettazione del piano da parte del 50% più uno dei creditori. Già nel corso dell'udienza dello scorso novembre si era arrivati oltre il 43%, percentuale che faceva ben sperare per la seconda chiamata, che, come anticipato, ha dato lunedì esito positivo.

È direttamente l'imprenditore Michele Canepa, che con la sua Taroni Re aveva acquisito lo scorso aprile il 96% delle quote di Canepa Holding srl, che controlla Canepa spa in concordato preventivo, a dare la notizia. «L'omologa del decreto è attesa per domani (oggi, *ndr*) – spiega Michele Canepa – Ma finalmente possiamo guardare con speranza al futuro. La relazione presentata dal commissario ha avuto esito positivo.

Un presidio davanti alla Canepa di San Fermo della Battaglia durante uno dei periodi più difficili nella storia del gruppo

Dal principio di questa operazione ho pensato a confermare l'avvenire delle famiglie che lavorano alla Canepa, sono numeri importanti, abbiamo 320 dipendenti, oltre una novantina di addetti nella stamperia. Insieme possiamo affrontare le nuove sfide che il mercato propone» conclude Canepa. Alla vicenda del gruppo tessile di San Fermo si era interessata anche la politica, regionale e nazionale, scesa a fianco del sindacato durante le manifestazioni di sensibilizzazione.

Lavoro, mercato sempre più precario La Uil: condiziona la qualità della vita

Monteduro: «Per le donne il part-time spesso è un obbligo»

Il sindacato
«Ancora una volta si evidenzia come il contratto part-time sia quello prediletto dalle aziende per le assunzioni delle donne. Spesso è un obbligo e non una scelta, e ciò non fa altro che aumentare sempre di più il gap salariale con gli uomini»

Sempre più part-time e contratti a tempo determinato. È quanto emerge dai dati 2019 dell'indagine dell'Osservatorio del mercato del lavoro e della formazione della regionale.

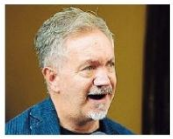
A Como il saldo tra avviamenti e cessazioni, con 69.185 nuovi contratti (oltre il 30% dei quali part-time) e 66.884 cessazioni, è positivo: +3,3% pari a 2.301 nuovi contratti. Un leggero miglioramento si registra rispetto al 2018 che aveva fermato il saldo a + 2,66%.

I nuovi accordi sono soprattutto di tipo precario e a basso reddito, sottolinea la Uil - nel 2018 infatti erano stati 48.014 i contratti a tempo pieno - con un alto numero di rapporti di lavoro part-time, specialmente per le donne.

«Ancora una volta si evidenzia come il contratto part-time sia quello prediletto dalle aziende per le assunzioni delle donne - sostiene Salvatore Monteduro, segretario generale Cst-Uil del Lario - Spesso è un obbligo e non una scelta, e ciò non fa altro che aumentare sempre di più il gap salariale con gli uomini».

«Inoltre - continua Monteduro - la precarietà condiziona altri aspetti della vita dei lavoratori, come l'accesso al credito e la costruzione di una pensione dignitosa».

Per quanto riguarda i settori, nel 2019 reggono agricoltura, commercio e servizi, frenano costruzioni (-1,1%) e industria (-0,7%).


Sopra, saldatore al lavoro. A sinistra, Salvatore Monteduro, segretario generale Cst-Uil del Lario

Lombardia in frenata

La preoccupazione di Duci (Cisl)

Lombardia in frenata. Secondo i dati diffusi da Unioncamere-Confindustria Lombardia, la produzione del motore d'Italia, è passata dal +3% del 2018 al -0,2% del quarto trimestre del 2019, con l'occupazione calata a -0,4%. Immediata la reazione dei sindacati. Per Ugo Duci, segretario generale Cisl Lombardia, ieri a Como, «a rischio è il ruolo di traino della regione».

«Altro che locomotiva che traina tutto il Paese - ha spiegato Duci a Etv - Se non diamo una scossa, tra non molto rischiamo di diventare noi un peso per le altre regioni italiane. Gli ultimi dati negativi sulla produzione e sull'occupazione chiamano la Regione ad assumere iniziative immediate e decise».

Ugo Duci, segretario regionale della Cisl

Cgil, Licata verso l'addio

Sta valutando un incarico regionale

(a.bam.) Cgil di Como: si rincorrono le voci di un possibile avvicendamento al vertice della Camera del Lavoro comasca. Al punto che non si esclude un imminente cambio della guardia in via Italia Libera. Oggi la Cgil è guidata da Giacomo Licata, docente, agrigentino d'origine, ma comasco di adozione. Ieri pomeriggio, voci davano Licata già dimissionario, ma subito smentite dal diretto interessato, che ha invece confermato di valutare alcune opzioni.

«Al momento - ha spiegato il segretario - non ho rassegnato le dimissioni, mi è stato proposto un incarico interessante dalla sede della Lombardia e sto considerando le varie ipotesi». Licata è entrato nella Cgil lariana come segretario della Flc, la sigla che segue scuola e docenti. Da giugno 2016 è segretario generale, prendendo il posto di Alessandro Tarpini, ed è stato confermato nel 2018.

Il segretario della Cgil, Giacomo Licata

Lombardia. Duci (Cisl): "Congiuntura lombarda. Se non diamo una scossa diventeremo un peso per le altre regioni"

Milano, 12.2.2020. "Altro che locomotiva che traina tutto il Paese! Se non diamo una scossa, tra non molto rischiamo di diventare noi un peso per le altre regioni italiane. Gli ultimi dati negativi sulla produzione e sull'occupazione chiamano Regione Lombardia ad assumere una iniziativa immediata e decisa per mettere in campo tutte le azioni utili a far ripartire subito la "locomotiva lombarda". Così il segretario generale della Cisl Lombardia, Ugo Duci, che sollecita: "La prossima convocazione degli Stati Generali del Patto per lo Sviluppo prevista per martedì 18 febbraio non sia una scontata liturgia, ma il luogo in cui declinare e condividere le azioni necessarie a far ripartire crescita, produzione e lavoro in Lombardia". "La Lombardia non ha mai atteso con le mani in mano che il Governo nazionale di turno assumesse le decisioni e facesse le scelte che gli competono, che pur sono necessarie e urgenti – aggiunge –. Anche oggi tocca a noi rimboccarci le maniche, fare squadra, assumere le nostre responsabilità. Il sindacato, come sempre, farà la sua parte e alla domanda "Lombardia in recessione?" risponde con forza: no grazie!".

Sbarra: «Chi mette in contrapposizione gli interessi dei giovani con quelli degli anziani compie un'operazione sbagliata e dannosa»

Il Segretario generale aggiunto della Cisl al tavolo di confronto col Governo sulla previdenza

LUIGI SBARRA, SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO DELLA CISL

Si è tenuto lo scorso 27 gennaio, il primo incontro tra Governo e sindacati al Ministero del Lavoro, in cui l'Esecutivo e le parti sociali hanno stilato un calendario di tavoli tematici specifici su alcune delle questioni di maggiore rilevanza per l'economia del Paese. «Il Paese si salva con un Patto tra generazioni. Meccanismi più equi di pensionamento uniti a una seria politica di crescita e allo sblocco degli investimenti produttivi, sono essenziali per avviare il turnover nei luoghi di lavoro, incrementare consumi e produttività di sistema, assicurare a milioni di giovani un futuro e a tanti anziani una pensione dignitosa e attiva». Così Luigi Sbarra, Segretario generale aggiunto della Cisl Nazionale, al tavolo sulle pensioni con la ministra Nunzia Catalfo. «Il tema di una maggiore e più sostenibile flessibilità in uscita dal mercato del lavoro - ha sottolineato - deve essere considerato prioritario. I limiti del "sistema Fornero" sono evidenti, a cominciare dal più importante: i lavori non sono tutti uguali. Oggi noi abbiamo un problema di sostenibilita' sociale che riguarda milioni di lavoratori che svolgono lavori faticosi, pesanti e usuranti, a cui si applicano le stesse regole di tutti gli altri. Questa distorsione va rimossa".
La Cisl ritiene indispensabile riprendere gli affidamenti e i contenuti dell'Intesa del 2016 con il Governo Gentiloni e riformulare regole e modalità in modo da adattare i criteri alle necessità del Paese in continuo cambiamento, Sbarra, infatti afferma: "Bisogna estendere la platea di chi può accedere a forme di flessibilità legate al lavoro usurante e gravoso e dare continuità strutturale all'Ape Sociale, istituire la pensione di garanzia per tanti giovani incastrati in lavori precari e part-time, che non danno accesso a pensioni dignitose riconoscere alle donne almeno un anno di contributi in meno per ogni figlio; vanno poi avviate urgentemente le Commissioni istituzionali incaricate di dividere la spesa assistenziale da quella previdenziale e quella sul lavoro gravoso e usurante; occorre garantire le uscite a partire da 62 anni di età, così come 41 anni di contributi a prescindere dall'età devono bastare per godersi il diritto alla pensione. Tutto ciò senza alcun ricalcolo contributivo che sarebbe un ulteriore e inaccettabile drenaggio a spese dei futuri pensionati. Infine, e' necessario incentivare l'adesione ai fondi previdenziale soprattutto per i giovani lavoratori». Sbarra scongiura l'ipotesi che il conflitto generazionale si inasprisca con la messa in campo di misure che non considerino i bisogni delle diverse fasce d'età: «Chi mette in contrapposizione gli interessi dei giovani con quelli degli anziani - ha affermato il Segretario generale aggiunto della Cisl - compie un'operazione sbagliata e dannosa».
Il primo confronto del 27 gennaio ha avviato nei fatti il tavolo su pensioni e previdenza.
«In fase preliminare, abbiamo illustrato le nostre proposte e ottenuto l'impegno a far partire subito le due Commissioni istituzionali partecipate anche dal sindacato,e a stilare una tabella di marcia articolata in 5 tavoli tecnici», ha sottolineato Sbarra.
Tre degli incontri previsti dal calendario stilato si sono già svolti: il 3 febbraio si è affrontato il tema della pensione di garanzia per i Giovani; il 7 febbraio è stato avviato il tavolo sulle pensioni già in essere con particolare attenzione sui temi della quattordicesima mensilità e della rivalutazione degli assegni; il 10 febbraio si è, invece , trattato il tema della flessibilità in uscita, con un particolare riferimento alle pensione delle donne.
Gli altri due incontri saranno il 19 febbraio sul tema della Previdenza complementare e in data da destinarsi, in concerto con il Ministero della Salute, verrà affrontata la questione legata al supporto della non-autosufficienza.
Per tutti questi incontri specifici, nel prossimo mese di marzo sono previsti momenti di verifica in cui Governo e Sindacato si rincontreranno per valutare lo stato dell'arte di tutte le situazioni precedentemente affrontate.

LETIZIA MARZORATI

Caso Whirlpool: la preoccupazione della Cisl a livello nazionale e locale

«Gravi e inaccettabili le dichiarazioni rese oggi dall'ad Whirlpool, Luigi La Morgia, sulla presunta insostenibilità del sito produttivo di Napoli. Non si può continuare a giocare così con la vita dei lavoratori. Gli accordi si rispettano: Governo e azienda trovino subito la quadra per dare piena continuità a produzione e occupazione nella fabbrica. Tutto il resto è irresponsabile tatticismo».
Lo afferma in una nota Luigi Sbarra, Segretario generale aggiunto Cisl, commentando gli esiti del tavolo del 29 gennaio al Mise. Nel corso dell'incontro il Ministro Stefano Patuanelli, infatti, ha sottolineato come sia: «inaccettabile che l'azienda prenda decisioni in maniera unilaterale - e ha ribadito l'importanza di - proseguire il confronto all'interno di un quadro di responsabilità sociale da parte di Whirlpool» e ha quindi deciso di sospendere la riunione plenaria per incontrare, prima separatamente e poi congiuntamente, i rappresentanti di sindacati e azienda, la quale ha, infine, manifestato la disponibilità a mantenere le attività produttive del sito di Napoli fino al 31 ottobre.
«Non c'è margine né tempo per le parole: bisogna agire e portare il gruppo al pieno e coerente adempimento degli impegni presi. Il tempo corre e si rischia il disastro – sottolinea Sbarra- L'azienda non pensi di poter schivare i propri doveri. Si torni immediatamente ai contenuti dell'accordo 2018: rilancio produttivo, ammodernamento degli impianti e salvaguardia dei posti di lavoro. La Cisl non farà un passo indietro e si augura un intervento forte anche da parte del Governo. Senza risposte immediate sarà mobilitazione». Anche sul piano locale, la vicenda Whirlpool è seguita con preoccupazione dalla Fim (Federazione Italiana Metalmeccanici) dei Laghi, presente con alcuni delegati nella Rappresentanza Sindacale Unitaria dello stabilimento di Cassinetta.
«Il nostro obiettivo – dichiara il delegato della Rsu Fim Cisl Tiziano Franceschetti – è mantenere alta l'attenzione sul rispetto del piano industriale». Nonostante l'Amministratore Delegato di Whirlpool abbia dichiarato che Cassinetta è tra le realtà più solide del gruppo, le Organizzazioni Sindacali non abbassano la guardia. «C'è un problema di affidabilità – spiega il segretario della Fim Cisl dei Laghi, Paolo Carini – il modo in cui l'azienda ha gestito la vicenda di Napoli è un precedente in termini di relazioni sindacali e gestione di problematiche che ci preoccupa in un'ottica di possibili futuri coinvolgimenti di altri stabilimenti». (l.m.)

Cisl dei Laghi: crescono gli iscritti: 2° in Lombardia e 3° in Italia!

Nello scorso mese di gennaio sono pervenuti i dati relativi al tesseramento 2019 della Cisl dei Laghi. L'Unione Sindacale Territoriale che include le province di Como e Varese conta quasi centotrentamila iscritti, registra un aumento dell'1,40% rispetto al 2018. La Cisl dei Laghi, inoltre, si attesta come seconda Cisl in Lombardia e come terza su tutto il territorio nazionale per numero di iscritti.

www.caf.cisldeilaghi.it

BADANTI

CAF Como e Varese CISL

COLF

Sportello COLF - BADANTI - BABY SITTER Caf Cisl Como e Varese

BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:
- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie**, **malattia**, **maternità**, **infortunio**
- calcolare **TFR** e **liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro
- regolarizzare il rapporto di lavoro per i cittadini **extracomunitari**

CAF CISL Provincia di Como

I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE ISTANZE DI RIMBORSO IRPEF E ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE 800.800.730 OPPURE DAL sito www.caf.cisldeilaghi.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Salone del Mobile Missione fiducia, l'antidoto al virus

La presentazione. Dal 21 al 26 aprile, 2.200 espositori «Solidarietà alla Cina ma qui visitatori da 180 Paesi»

MARILENA LUALDI

La settimana più attesa dell'anno dal mondo dell'arredo, ma anche da Milano e dal mercato internazionale, si presenta cercando di scrollare via i timori per il coronavirus. Lo fa in due modi, il Salone del Mobile (lanciato ieri nell'aula magna dell'Università Cattolica): ribadendo la solidarietà e la partnership con la Cina, ma anche il fatto che tutto il pianeta contribuisce ai 27 miliardi di fatturato di questo settore.

Il lancio

Sono messaggi messi a fuoco ieri da tutti gli intervenuti, a partire dal presidente del Salone Claudio Luti e da quello di FederlegnoArredo Emanuele Orsini. Sul palco, dopo i saluti del rettore Franco Anelli e del sindaco Beppe Sala, si sono dati il cambio quelli che saranno tra i protagonisti dell'immenso programma della Milano Design Week, moderati dal giornalista Andrea Cabrini. Nel manifesto del Salone quest'anno entra la parola bellezza. Un elemento integrante del made in Italy, ha sottolineato Luti, che ha precisato: «Io credo nel percorso etico, e nella voglia degli imprenditori che sanno dialogare con tutti i creativi di tutto il mondo. Finché c'è questa voglia, Milano sarà sempre la più bella settimana, anche con gli strumenti nuovi che ci sono a disposizione per collegarsi... L'emozione di arrivare qui, parlare, vedere i prodotti è unica». Insomma, va bene internet e il mondo virtuale, ma questa che non è solo una fiera, è tutta da vivere.

La cinquantanovesima edizione del Salone – che si terrà dal 21 al e 26 aprile a Rho – avrà numeri di impatto: 210mila metri quadrati per gli stand e più di 2.200 espositori, di cui 600 i designer del SaloneSatellite. Il 25% è costituito da aziende estere. Nell'edizione 2020 di scena le biennali EuroCucina – e il suo evento collaterale Ftk (Technology For the Kitchen) – e Salone internazionale del Bagno. Torna poi S.Project spazio trasversale dedicato ai prodotti di design e alle soluzioni decorative e tecniche del progetto d'interni.

> Un quarto delle aziende dall'estero Comparto che vale 42,5 miliardi

> Risale il mercato domestico Anche grazie al bonus

Pianeta Cina

Certo, c'è preoccupazione per quanto sta accadendo in e con la Cina, poiché i visitatori di questo Paese sono ormai i più numerosi. Nella Brianza comasca, rappresenta il primo mercato, pari merito con la Francia, per i mobili.

Ieri il Salone ha mandato un messaggio forte e chiaro. Prima attraverso il video con i saluti dei giornalisti cinesi. Poi facendo un po' di chiarezza sull'evento, che l'anno scorso ha attirato oltre 386mila visitatori.

«Esprimiamo la nostra vicinanza alla Cina – ha osservato Orsini – e speriamo che tutto questo finisca velocemente, per diversi motivi. Ma qui vengono oltre 180 Paesi del mondo. Il fatturato dell'intero comparto vale 42 miliardi e mezzo, in crescita, di questi più di 27 legati all'arredamento. E il 14% all'export. La Cina vale 440 milioni». Che sono tanti, ma non tutto.

Anzi, un dato fondamentale quest'anno, citato da Orsini, è la crescita del mercato interno, +1,4%. Grazie anche al bonus mobili e alla crescita delle compravendite immobiliari Senza contare un'altra cifra importante: il 3% in più investito in ricerca e sviluppo.

Il videomessaggio dei giornalisti cinesi alla presentazione del Salone del Mobile

Volano dell'economia reale, è stato definito il bonus, e Orsini ha aggiunto: «Vogliamo portarlo anche a Bruxelles. Sì, il settore fa tanto, anche nella sostenibilità. Ma non possiamo fare tutto da soli, anche la politica ci deve essere».

Con una promessa comunque: questo Salone non si può né si vuole fermare e sarà un vero successo ad aprile.

Orgoglio Brianza

L'ha chiarito al termine della conferenza – che ha visto intervenire anche Davide Rampello, Francesco Morace, Luca Lucini – Giovanni Anzani, presidente della Fondazione Rosario Messina che porta avanti il Polo formativo del legno e simbolo di quella Brianza più volte citata. Non capisce questa psicosi della Cina e lo dice una realtà che appunto con questo mercato lavora molto.

«Come è stato detto, sono moltissimi i Paesi che vengono qui, al Salone del Mobile di Milano – ha sottolineato – Importante quest'anno il tema della bellezza, che il made in Italy sa così ben interpretare il made in Italy, lo stile di vita che tutto il mondo ci invidia». Molti hanno fatto il calcolo su quanti Saloni hanno vissuto, dal sindaco Sala a Luti. Anzani guida la Poliform con i cugini Alberto e Aldo Spinelli, azienda che quest'anno compie mezzo secolo: «Ma prima c'era l'attività dei nostri genitori. Abbiamo partecipato a più di 50 edizioni». Che significa tanto impegno, però pure la stessa emozione della prima volta. Un ruolo al Salone poi ce l'hanno i ragazzi del Polo formativo, che da quando è nata la scuola sono presenti con un loro stand: anche questo è orgoglio della Brianza che sfilerà a Rho dal 21 al 26 aprile poiché questa realtà è nata proprio grazie alla determinazione degli imprenditori a preservare quelle «mani intelligenti» - come le chiama Anzani – preziosissime nel distretto.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ottocento bimbi in meno alle elementari Calo demografico, posti di lavoro a rischio

Scuola. Scende anche il numero degli iscritti alle scuole dell'infanzia della provincia
I sindacati: «Si rischiano accorpamento delle classi e in prospettiva una riduzione dei docenti»

ANDREA QUADRONI

I numeri sono impietosi. Negli ultimi quattro anni, gli iscritti in prima elementare sono diminuiti di circa ottocento bambini.

Se guardiamo i dati elaborati dall'Ufficio scolastico regionale, a settembre 2020, in provincia di Como, per quanto riguarda gli istituti statali, i nuovi alunni della primaria saranno 4560. In leggero calo rispetto al confronto con quest'anno scolastico in corso, la differenza è di venti unità, ma in picchiata rispetto al 2016-2017 dove furono ben 5378. Totale: 818 bambini in meno.

Anche nel Comasco, quindi, il calo demografico sta svuotando le scuole : nel 2018-2019 si contavano 6236 bambini all'infanzia e 25667 alle elementari. A settembre di quest'anno, in provincia, il numero è sceso di 152 unità all'infanzia e ben 603 alla primaria.

Meno classi "pollaio"

Mentre alle medie il numero è stabile (il calo è "solo" di undici bambini), crescono le superiori con un più 250 frequentanti. In totale, considerati ogni ordine e grado, in dodici mesi si sono seduti in classe cinquecento bambini in meno. I numeri, insomma, parlano chiaro. «Per quest'anno – spiega **Gerardo Salvo**, segretario Uil Scuola del Lario – si abbassa il numero di studenti per classi, diminuendo la media attorno a 24. In questo modo, ed è un bene, si riducono al minimo le cosiddette classi pollaio. Però, è a corto raggio: una volta scesi al di sotto dei venti alunni per classe, si rischia l'accorpamento delle classi. In prospettiva, serviranno meno docenti e, in generale, meno personale scolastico».

Le previsioni per il quinquennio

In linea ipotetica, ai pensionamenti futuri non corrisponderà un identico numero di nuovi ingressi. Diminuirà la disponibilità di posti di lavoro. «Una ripercussione arriverà anche sul personale "ata" – specifica Salvo – abbassando il numero dei collaboratori, si dovrà comunque tenere lo stesso grado di pulizia e sorveglianza».

Sulle ripercussioni future, gioca un ruolo importante la distribuzione geografica: «Questa è l'onda lunga che sta arrivando – commenta **Albino Gentile**, segretario della Cisl scuola dei Laghi – infatti, mentre crescono di poco i numeri alle medie e alle superiori, diminuiscono di tanto all'infanzia e alla primaria. Dipende come si collocherà il fenomeno: se ci saranno zone più colpite, allora la ricaduta si farà sentire parecchio. Altrimenti, se è più omogenea, il colpo dovrebbe sentirsi meno». Le stime parlano di un continuo calo anche nei prossimi cinque anni e pure nelle regioni del Nord. Purtroppo – conclude l'assessore del Comune alle Politiche educative **Alessandra Bonduri** – il trend demografico è il segno di un decennio difficile. Sicuramente ha una ricaduta anche economica. Per invertire la tendenza, servono politiche nazionali ad hoc. Circa i servizi, il nostro obiettivo è investire nelle politiche educative e abbiamo dato un segno con la riapertura dell'Informa giovani e dell'Oasi di Rebbio».

I nuovi iscritti alle primarie saranno quest'anno 4.560: nel 2018 erano 6.236 ARCHIVIO

> L'assessore: «Il nostro obiettivo rimane quello di investire nell'educazione»

Ma crescono gli studenti delle scuole superiori

In controtendenza rispetto ai numeri delle elementari, alle superiori crescono le domande d'iscrizione.

Il trend è costante da tre anni. Dopo aver toccato il punto più basso nell'anno scolastico 2016-2017, i numeri sono tornati a salire fino ad arrivare a 3.940 nuovi primini previsti sui banchi a settembre 2020. Facendo un raffronto, si parla di circa trecento ragazzi in più rispetto a quattro anni fa.

Come lo scorso anno, il liceo è stata la scelta prediletta da più della metà. Seguono gli istituti tecnici con il 35,4 per cento e chiudono i professionali.

Nonostante gli appelli dei comparti produttivi, più volte intervenuti per manifestare la necessità d'avere figure professionali in alcuni settori, la decisione della maggior parte ricade sul liceo: la percentuale è anche tre punti sopra rispetto alla media regionale (mentre è leggermente inferiore rispetto alla "nazionale").

Entrando nello specifico, sfogliando i dati suddivisi per indirizzi e province, quello più scelto, da ben 553 studenti lariani, è l'opzione scienze applicate, una tipologia di liceo scientifico priva di latino, sostituito dall'informatica e da un incremento di ore nelle materie scientifiche (per esempio scienze e fisica).

A. Qua.

Ricette mediche urgenti All'Asst l'aumento è del 7%

Sanità
Ecco i dati dell'azienda sanitaria, dopo la denuncia del Valduce costretto anche a bloccare i ricoveri

Aumentano le ricette a scadenza breve, ma le urgenze non sono esplose.

L'Asst Lariana per le visite e gli esami negli ospedali e negli ambulatori di sua competenza in tutta la provincia fornisce un dato interessante. Nel 2018 le ricette firmate dai medici per chiedere prestazioni in tempi urgenti - quindi da "evadere" entro massimo tre giorni - sono state 7480, mentre nel 2019 sono state in totale 8020. Dunque l'incremento è pari al 7,2%. Certo già nel giugno del 2019 l'azienda socio sanitaria territoriale spiegava come le ricette con barrata la "u" fossero cresciute del 25% rispetto all'anno precedente, quindi il 2018 rispetto al 2017.

Il balzo è più significativo per le ricette a scadenza breve, per le quali gli ospedali devono riconoscere ai pazienti visite ed esami entro e non oltre i dieci giorni. Nel 2018 le "b" erano 12.224 e nel 2019 sono state 16.526, quindi la crescita è del 35,2%. Nei due anni precedenti il segno più aveva raggiunto l'83%. Occorre dire che la classe differibile, dai 30 ai 60 giorni, era aumentata sempre tra il 2017 e il 2018 del 124%.

Aumentano le richieste "brevi"

L'ultima possibile classe di priorità è la programmabile, con l'esame entro 180 giorni. Il ricorso a ricette sempre più rapide da parte dei medici è letto dagli stessi camici bianchi come l'esigenza di garantire agli assistiti controlli veloci, quando invece i tempi d'attesa nella sanità italiana sono sempre più lunghi. Di contro gli ospedali con i posti già al completo devono dare ai pazienti un'alternativa in un'altra struttura o offrire gratis i servizi attraverso la libera professione, un meccanismo non sempre scontato.

Cittadini e lettori si lamentano per l'unica alternativa davvero valida: pagare i controlli privatamente.

Di recente l'ospedale Valduce aveva denunciato difficoltà nella programmazione degli esami e delle visite proprio per l'improvviso aumento del numero delle ricette brevi e urgenti.

S. Bac.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mercato cinese Il turismo si attrezza oltre l'emergenza

Il confronto. Il precedente Sars: ripresa dopo l'allarme
Il Lago di Como tra le destinazioni più desiderate
«La Cina sta cambiando: classe media in espansione»

COMO
GUIDO LOMBARDI

Il turismo cinese è enormemente cresciuto negli ultimi anni e continuerà a svilupparsi, anche sul Lario. Secondo gli esperti intervenuti ieri all'iniziativa dell'associazione comasca Caracol, al "Terzo Spazio" di via Santo Garovaglio, l'emergenza Coronavirus porterà ad un calo di visitatori nella prima metà del 2020 che sarà ampiamente compensato da una successiva ripresa, come già avvenuto all'epoca della Sars. Ecco perché è importante che gli operatori turistici lariani siano pronti per cogliere questa opportunità. L'iniziativa "Huanying", che in cinese significa "benvenuto", è iniziata ieri mattina con un seminario dedicato all'uso della lingua cinese per il turismo. Un turista che sente parlare la propria lingua resterà piacevolmente sorpreso.

I flussi

Nel pomeriggio invece è stato preso in esame il flusso turistico dalla Cina verso l'Italia in un convegno moderato da Emma Lupano. Il nostro paese infatti, come illustrato da Erica Giopp, esperta di turismo asiatico, è la prima destinazione europea per quanto riguarda gli arrivi dalla Cina: «Un fenomeno destinato ad ampliarsi perché solo il 10% dei cinesi attualmente ha un passaporto».

Nel 2018, ha detto Alessandra Lavagnino, dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano, sono arrivati in Italia 3,2 milioni di turisti cinesi: dieci anni prima, nel 2008, erano stati 718mila. E per il 2019 l'incremento stimato è del 16% rispetto all'anno prima. La spesa media procapite per un turista proveniente dalla Cina è di circa 1.100 euro, ma va sottolineato che nel 2018 sono stati acquistati da cinesi beni di lusso in Italia per 650 milioni.

«Si sta sempre più spostando l'attenzione del turista cinese medio – ha detto ancora Giopp - dalle grandi mete turistiche tradizionali verso località di nicchia: ecco perché ritengo che ci siano grandi possibilità per il lago di Como».

La trasformazione

La trasformazione in atto nella Cina stessa, secondo Lavagnino, porterà ad un incremento di presenze in Italia. «Nelle città – ha spiegato – si diffondono le conoscenze ed aumentano le possibilità: oggi 810 milioni di cinesi abitano in zone urbane, erano 170 milioni alla fine degli anni Settanta. Secondo le previsioni – ha continuato – nel 2025 esisteranno in Cina 221 città con più di un milione di abitanti e nel 2030 più di un miliardo di cinesi vivranno in aree urbane».

Tutto questo significa un numero sempre maggiori di intellettuali, professionisti, piccoli industriali: la classe media che, ha concluso Lavagnino, «è affascinata dall'Italia perché sinonimo di creatività, bellezza artistica, cultura, moda ed anche cucina». Si apre quindi uno spazio enorme non solo per l'accoglienza dei turisti, ma anche per l'esportazione dei nostri prodotti direzione Pechino, a partire dal vino. «La crescita di consumi di vino in Cina – ha detto Marta Valentini, dell'Istituto Confucio – è stata costante dal 1995 ad oggi: negli ultimi anni Pechino si è collocata al quinto posto nel mondo per consumo vinicolo dopo Stati Uniti, Francia, Italia e Germania».

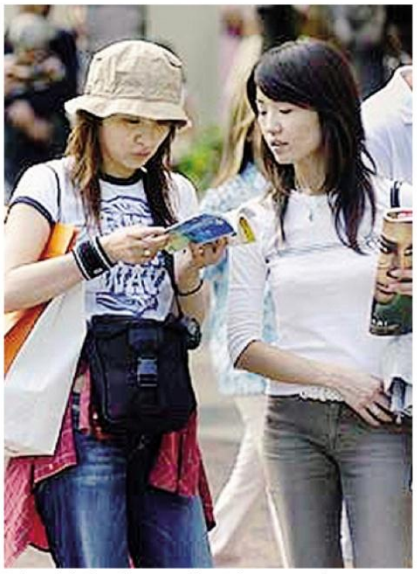
L'Italia è seconda, dopo la Francia, per importazioni verso la Cina. «I francesi – ha affermato Valentini – sono agevolati dalla presenza di loro marchi della grande distribuzione, mentre l'Italia è penalizzata dalla presenza di troppe denominazioni, spesso impronunciabili per cinesi e comunque difficili da distinguere».

Il programma

Dizionario del vino per i due mercati

Il trend del turismo incoming cinese in Italia, il mercato cinese di fascia alta, le abitudini e il bon ton conviviale, il turismo esperienziale "a misura di cinese". Sono alcuni dei temi al centro della tre giorni organizzata a Como dall'Associazione Culturale Caracol. Fino a domani professionisti, esperti e studiosi si rivolgono agli operatori del settore per presentare un'immagine aggiornata delle tendenze, delle opportunità e delle sfide legate al turismo cinese. Oggi, alle ore 18, la libreria Plinio il Vecchio ospiterà Marta Valentini per la presentazione del "Dizionario dei vini e vitigni italiani" Gambero Rosso 2019, in italiano e in cinese: uno strumento utile per la promozione dei nostri vini.

Sempre alla Libreria Plinio il Vecchio, domani alle ore 16, è in programma un laboratorio esperienziale per bambini "alla scoperta del Capodanno cinese" con Valentina Talia, docente specializzata in lezioni-gioco di lingua cinese. G. LOM.


Turismo dalla Cina, si lavora per il post allarme coronavirus

Emma Lupano e Alessandra Lavagnino al convegno di Caracol

Il settore del food

Ristorazione I consigli per piacere ai cinesi

Per i cinesi, il cibo è un fattore di identità culturale, esattamente come per gli italiani. Lo ha spiegato ieri al "Terzo Spazio" di via Santo Garovaglio, nell'ambito dell'iniziativa promossa dall'associazione Caracol, Marta Valentini, esperta di food&beverage e direttore esecutivo dell'Istituto Confucio dell'Università degli Studi di Milano.

«I gusti stanno cambiando e si stanno evolvendo – ha detto –: i cinesi hanno iniziato a bere molto più latte e a mangiare formaggi, sia pure preferendo quelli con un sapore neutro. Inoltre dopo la moda del vino, ora è il momento del caffè».

Rispetto al passato, quindi, c'è stato un deciso avvicinamento dei cinesi al gusto occidentale ma i nostri ristoratori, se vogliono accogliere la clientela cinese, devono prestare attenzione ad alcuni accorgimenti descritti da Valentini.

«In primo luogo – ha spiegato – suggerisco di proporre menù degustazione e non antipasto, primo e secondo: questo serve per facilitare la scelta, ma anche per evitare che, ad un certo momento del pasto, i commensali inizino a scambiarsi tutti i piatti; i cinesi infatti sono abituati a mangiare più piatti in un pasto e generalmente a mangiare tutto insieme, non con un ordine cronologico come facciamo noi».

Altri consigli utili per i nostri ristoranti sono: cuocere bene pasta e riso («per i cinesi – ha affermato Valentini – il nostro concetto di al dente equivale a crudo»), proporre latticini ma con moderazione sia per la quantità che per il gusto, proporre cibi di qualità e possibilmente con certificazioni biologiche («i giovani stanno dando sempre maggiore importanza al concetto di sicurezza alimentare») e presentare menù con la traduzione in cinese e con l'indicazione degli ingredienti. I cinesi, infine, non danno grande importanza al dolce. G. LOM.

Stop di Berna al voto anti frontalieri

Confine

La consigliera federale Karin Keller-Sutter «Con la vittoria del sì, la fine dei bilaterali»

La Svizzera o meglio il Governo di Berna ha già deciso. La nuova consultazione antifrontalieri targata Udc, in votazione domenica 17 maggio, va respinta al mittente. La firma sul "no grazie" di Berna al remake del referendum contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014 è del ministro della Giustizia, Karin Keller-Sutter, la quale - senza troppi giri di parole - ha spiegato che la vittoria del "sì" e dunque dei partiti antifrontalieri sancirebbe l'abbandono ai bilaterali e per diretta conseguenza «si metterebbe in gioco il benessere della Confederazione». Parole indirizzate soprattutto al Canton Ticino ed alle forze politiche che da tempo sbandierano il vessillo del "Prima i nostri!".

Karin Keller-Sutter

Karin Keller-Sutter ha precisato che la Svizzera è riuscita a trovare un punto di equilibrio con l'Europa e che dalle relazioni di "buon vicinato" con l'Ue la Confederazione trae "numerosi vantaggi". Perché dunque rinunciare agli accordi oggi in essere? Lo strappo con l'Europa, secondo il ministro della Giustizia, porterebbe "a condizioni da affrontare più dure di quelle del Regno Unito con la Brexit". A tre mesi dal voto, dunque, il Governo di Berna ha dunque messo un punto fermo in una vicenda che rischia davvero di mettere in serio pericolo relazioni e accordi con Bruxelles e con gli Stati membri dell'Unione Europea, a cominciare da Francia e Italia, che detengono il primato di lavoratori frontalieri impiegati in Svizzera. Qualora dovesse prevalere il "sì", la Svizzera dovrebbe ricominciare da zero, con il rischio di "perdere numerosi posti di lavoro". Il ministro della Giustizia ha precisato che non volere la disdetta degli accordi oggi in essere con l'Europa non è solo la Confederazione, ma anche i Cantoni. "Perché dobbiamo rinunciare alle attuali condizioni ovvero economia sana e disoccupazione bassa?", si è chiesta Karin Keller-Sutter. E, in questo contesto, non poteva mancare un riferimento diretto al Canton Ticino, dove «la collaborazione e i controlli tra le parti sociali sono fondamentali» e dove, comunque, «l'immigrazione (leggasi frontalieri, ndr) è molto importante».

La campagna elettorale per quello che ormai ha già conquistato i gradi di nuovo test antifrontalieri è ufficialmente entrata nel vivo. Un peso importante, in questo contesto, l'avrà il dato sul numero di lavoratori frontalieri presenti in Ticino e in Svizzera nel quarto trimestre 2019 e quello sul primo trimestre 2020, considerato che quest'ultimo potrebbe arrivare all'immediata vigilia della consultazione popolare. Di certo, in maniera di lavoro i Cantoni non possono decidere in modo autonomo e il fatto che Berna abbia già indicato la rotta da seguire la dice lunga su quello che sarà il braccio di ferro in atto tra Canton Ticino e Governo federale da qui al 17 maggio. **M. Pal.**

Novità fiscali Il prossimo incontro è a Erba

Confcommercio

Continua il tour di incontri sul territorio provinciale organizzati da Confcommercio sulle novità fiscali. Giovedì 20 febbraio alle 15 appuntamento nella sede dell'associazione a Erba. Si parlerà dei contenuti della Finanziaria 2020 sia per gli imprenditori sia per i cittadini. Per esempio sono stati rivisti i requisiti per l'accesso al regime forfettario, vengono rimodulati gli oneri detraibili in base al reddito, è introdotto un credito d'imposta in luogo della proroga del maxi/iper ammortamento.

L'evento è gratuito per tutti gli associati, è possibile prenotare on line sul sito di Confcommercio.

Furgoni Un focus dedicato al Move-In

Confesercenti

Oggi pomeriggio alle ore 16.30, Confesercenti organizza l'incontro su "Circolazione di furgoni e mezzi di trasporto delle imprese in Regione Lombardia: tutte le spiegazioni sul Move-In".

L'incontro, che si terrà nella sede di Como in via Vandelli 20, ha come obiettivo quello di fornire ad ambulanti e imprenditori tutte le delucidazioni sulla normativa regionale che prevede l'installazione della rilevatore chilometrico Move-In sui mezzi a benzina euro 0 e su quelli diesel fino ad euro 3. Relazionerà un funzionario di Confesercenti, esperto della tematica. La partecipazione è gratuita e aperta a tutti.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO 2020

Canepa vede la luce Ultimo via libera sul concordato

Tessile. Il Tribunale ha omologato la proposta sul debito
Il Gruppo pagherà 14 milioni nei prossimi cinque anni
«Soddisfazione, adesso una soluzione per Melpignano»

SAN FERMO DELLA BATTAGLIA
SERENA BRIVIO

Un passo importante nella soluzione della crisi della Canepa: il Tribunale di Como ha omologato la proposta di concordato presentata da Michele Canepa che nell'aprile 2019, con un gesto coraggioso, ha ricomprato l'azienda di famiglia in seguito all'uscita del fondo di private equity DeA Capital.

Per l'industriale è iniziato un lungo iter per scongiurare il fallimento del Gruppo di San Fermo.

A giugno «ho presentato al giudice una proposta di concordato preventivo. Il Commissario, nominato dal Tribunale per verificarne la sostenibilità, ha dichiarato che era accettabile. A questo punto si è dovuto sottoporre ai fornitori la proposta di ristrutturazione del debito e il 72% ha votato a favore. Nei tempi previsti il commissario ha consegnato la relazione al giudice con l'approvazione per l'omologa, su cui si il Tribunale di Como si è espresso favorevolmente lo scorso lunedì» spiega Michele Canepa.

I pagamenti

L'omologa prevede il pagamento del debito verso i creditori privilegiati, di circa 9 milioni di euro, entro gennaio 2021. La quota dei chirografari, di circa 5 milioni, sarà versata nei 4 anni a seguire 2021-2024.

L'industriale ha dovuto offrire garanzie personali, a soddisfacimento del debito. «Sono contento di poter assicurare non solo continuità all'azienda- sottolinea Canepama soprattutto garantire il posto di lavoro agli oltre 310 dipendenti di Canepa S.p.A. e ai 90 dipendenti della stamperia Stil S.r.l. Adesso la sfida più impegnativa è quella di trovare una soluzione per lo stabilimento di Melpignano in Puglia, azienda faconista del Gruppo, che dipende quindi totalmente dalle commesse della casa-madre. Oggi però il mercato sta attraversando momenti difficili, non c'è più la mole di produzione degli anni pre-crisi, in uno scenario simile difficile intravedere prospettive di continuità».

Il quartier generale di San Fermo

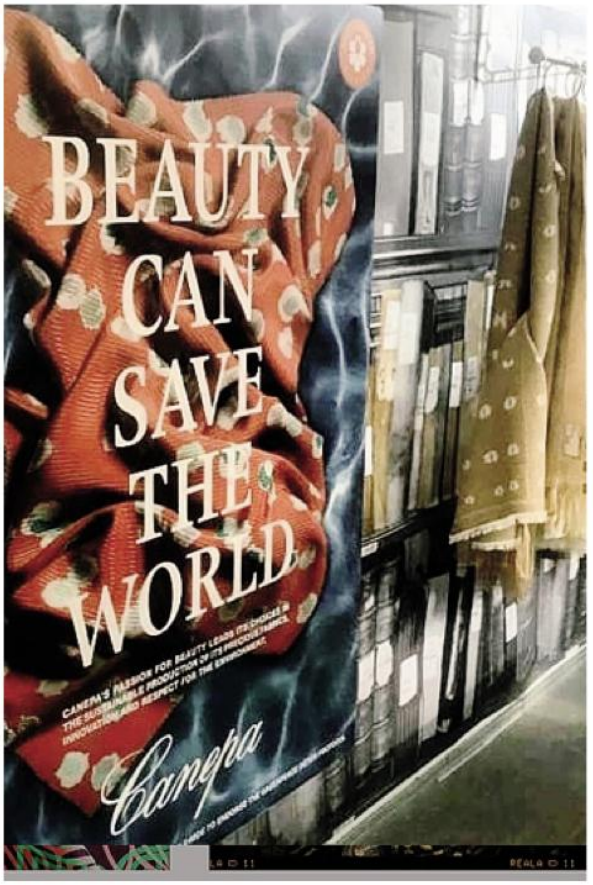
> Soddisfazione del sindacato «Messaggio di fiducia e molto positivo»

> «Sulla tessitura in Salento difficile intravedere prospettive di continuità»

La svolta

Con l'omologazione del concordato il debitore torna in bonis, riacquista la possibilità di disporre del proprio patrimonio e di gestire l'azienda, compiendo gli atti ordinari e straordinari previsti dal piano, senza necessità di autorizzazione, ferma restando la vigilanza degli organi della procedura. La società torna così ad acquisire piena autonomia operativa. Giunge così a compimento l'operazione iniziata l'8 aprile dello scorso anno, data in cui è stato formalizzato l'acquisto del Gruppo da parte di Micele Canepa e Maurizio Ceriani con il 4%. Un intervento che è valso a mettere in sicurezza l'azienda dopo la travagliata, qanto breve, gestione del Fondo DeA Capital.

L'esito, non scontato, della vicenda, raccoglie la soddisfazione delle organizzazioni sindacali che pure sono al momento in attesa di una comunicazione ufficiale da parte dell'azienda. Avverrà nelle prossime ore, poi il passaggio sarà condiviso con i lavoratori in assemblea. Il focus con questi ultimi, al di là del pagamento dei crediti maturati con l'azienda, nell'arco del prossimo anno; ci sarà la strategia di rilancio del gruppo. «Soddisfazione e grande fiducia - dice Serena Gargiulo, segreteria della Uiltec - l'esito di questa vicenda credo sia un messaggio di grande positività anche rispetto al distretto».



Canepa è una delle aziende di punta del distretto comasco

L'imprenditore Michele Canepa, ceo del Gruppo Canepa

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Varese guarda Milano Un ponte verso il 2030

Seconda tappa per il progetto della Camera di Commercio

Il presidente Fabio Lunghi ha introdotto i lavori della mattinata di ieri. Affollata la sala di Ville Ponti (Blitz)

VARESE - Si può provare a programmare il futuro in un momento storico in cui ogni giorno c'è unn cambiamento? È una sfida complessa, ma la Camera di commercio di Varese, in stretta collaborazione con l'Università Carlo Cattaneo e con il coinvolgimento diretto delle forze economiche del territorio, ha deciso di percorrerla, in un tempo tutto sommato breve: 180 giorni per mettere nero su bianco le strade da percorrere da domani al 2030. Ieri, a Villa Ponti, la seconda tappa del percorso, dopo un paio di mesi (dicembre e gennaio) di ascolto degli imprenditori. Una mattinata di confronto con il presidente Fabio Lunghi, Massimiliano Serati, direttore della Liuc Business School, Giacomo Biraghi, responsabile innovazione di Confindustria Bergamo. Accanto a loro un panel di imprenditori e di referenti della stampa locale.

> Capitale umano, nuova produzione e attrattività saranno i cardini del prossimo decennio

Il nostro obiettivo - ha ribadito il presidente Lunghi - è andare oltre il momento storico attuale. Vogliamo fare da collante per le imprese del territorio, cercando di capire come affrontare i prossimi anni». A mettere nero su bianco le direttrici principali è stato Massimiliano Serati. E la sensazione è stata chiara: Varese ha in sè le potenzialità per essere protagonista, per archiviare, anno dopo anno, crescita e sviluppo. «Ma dobbiamo prepararci con scelte già compiute di fronte a un futuro incerto», ha sintetizzato Serati. «per arrivare a formare una sorta di ecosistema territoriale».

Il fronte più caldo è quello del capitale umano o, come è stato definito, l'«assetto sociale». Il che significa, ad esempio, capire come arginare la fuga di persone capaci verso Milano o addirittura verso Paesi esteri, a fronte di un numero cospicuo di imprenditori che fatica a trovare personale adeguatamente formato e abile per le proprie aziende. Eppure la provincia vanta la presenza di campioni industriali e di una costellazione di piccole e medie imprese che portano valore aggiunto ma che ancora troppo spesso non si vedono. «Bisogna riflettere su questo assetto produttivo - ha sottolineato Serati - e occorre insistere sulle filiere orizzontali e sulla loro integrazione con servizi ad alto valore aggiunto».

Non basta. Perchè la scommessa più importante da vincere è quella della "brandizzazione", vale a dire dell'identità del prodotto Varese. «Varese vuole essere periferia dell'impero di Milano o giardino dell'impero?» ha sottolineato Serati. Il nodo probabilmente sta proprio lì, nel rapporto con il capoluogo lombardo, oggi ai massimi livelli di sviluppo e attrattività. Se da un lato la competizione non avrebbe senso, dall'altro la Città Giardino, per fiorire pienamente, non può esimersi dal confronto. Solo così emerge ad esempio come, proprio ai piedi delle Alpi, Milano si potrebbero trovare le soluzioni a quelli che tra dieci anni saranno i punti critici di Milano: l'overtourism, la saturazione residenziale (con i prezzi delle case che diventano una sorta di barriera all'entrata) e quella produttiva.

E.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA

La Lombardia rallenta Ma l'export si salva

MILANO - (l.t.) A leggere i dati del rapporto sulla congiuntura delle imprese lombarde di Unioncamere, Confindustria e Regione Lombardia emergono segnali contrastanti dalla produzione industriale regionale nel quarto trimestre del 2019. In effetti, negli ultimi tre mesi dell'anno la produzione industriale lombardaè aumentata dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, ma è diminuita dello 0,2% rispetto allo stesso trimestre del 2018. Nel complesso il 2019 è stato un anno nel segno della stagnazione. Lo ha confermato anche il presidente lombardo degli industriali, Marco Bonometti, secondo il quale «la crescita zero sta pesando anche sulla regione dove, nonostante alcune peculiarità positive come la bassa disoccupazione e un'alta percentuale di export, il rallentamento è evidente, soprattutto se paragonato ai ritmi di crescita dei due anni precedenti».

Basti pensare che nel 2018 la crescita del comparto industriale era stata del 3% e le esportazioni erano aumentate del 3,3%. Fra i settori industriali lombardi che hanno sofferto di più nell'ultimo trimestre del 2019 troviamo abbigliamento (-1%) e tessile (-1,5%), mezzi di trasporto (-2,3%) e siderurgia (-1,4%), mentre hanno chiuso l'anno in positivo il settore alimentare (+3%), dei minerali non metalliferi, delle pelli-calzature e delle gomma-plastica. Gli ordinativi dell'industria hanno virato in negativo sul versante interno (-0,1%) contribuendo alla svolta negativa della media annua (-0,2%). Gli ordini esteri hanno accelerato leggermente nell'ultimo trimestre e il risultato annuale complessivo è restato positivo, anche se distante dall'incremento del 4,9% del 2018. Dopo aver manifestato «grande delusione e scarsa fiducia per il futuro più prossimo, a fronte della crisi politica che ci affligge», il presidente di Confindustria Lombardia Bonometti ha dichiarato che «l'innovazione e la capacità manifatturiera, prerogative dell'industria made in Lombardia, sono l'unica soluzione per evitare il declino», spiegando che «questo significa programmare e definire sinergie concrete tra fondi regionali, nazionali ed europei, e significa anche non perdere le opportunità della programmazione europea 2021-2027». A proposito dell'effetto crisi Coronavirus, Bonometti prevede «evidenti ripercussioni sull'economia lombarda, a causa della forte interdipendenza con la Cina». Al tempo stesso, con la diffusione del coronavirus cinese si può iniziare a ragionare sulla possibilità di riportare in Italia o in Paesi privi di rischi alcune produzioni delocalizzate in Cina: «Con questo fenomeno si possono fare dei ragionamenti per cui si torna a produrre nei Paesi dove non ci sono questi rischi e forse anche in questo momento le imprese italiane saranno chiamate a supportare la mancata produzione cinese». Ciò detto, per Bonometti il coronavirus preso senza allarmismi, ricordandosi sempre che gli effetti più nefasti sono dall'altra parte del mondo: «Non vorrei che anche questa fosse una scusa per distrarre l'attenzione dai problemi reali. L'effetto più pesante dovrebbe subirlo la Cina, perché ancora oggi sono chiuse le fabbriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via la nuova edizione di Micam. Il 2019 è stato in chiaroscuro con il boom delle vendite all'estero e il calo della produzione

Le scarpe made in Italy corrono nel mondo

MILANO - (l.t.) Tra i fiori all'occhiello della manifattura "made in Italy", il calzaturiero è uno dei settori di punta dell'economia tricolore. Un settore che, con 75 mila addetti, un attivo del saldo di 5 miliardi di euro e una produzione pari a 8 miliardi di euro, ha nel "Micam" la propria vetrina internazionale. Si tratta della principale fiera della scarpa di qualità a livello mondiale (dal 16 al 19 febbraio occuperà sette padiglioni di FieraMilano con 1205 espositori, di cui 628 italiani e 577 stranieri, che presenteranno la bellezza di 1700 collezioni). Un modello fieristico, mai come quest'anno nel segno delle ultime tendenze e della sostenibilità e che quest'anno si svolgerà in contemporanea con il "Mipel", il salone più grande del mondo dedicato alla pelletteria.

A fare il punto del settore, il presidente di Assocalzaturifici, l'imprenditore veneto Siro Badon *(nella foto)*, cui farà visita il ministro degli Esteri Luigi Di Maio il giorno della premiere: «Siamo reduci da un anno in chiaroscuro per il nostro comparto. Il record delle esportazioni (l'85% di quanto prodotto viene venduto all'estero), approdate a quota 10 miliardi di euro (+6,8% in un anno) grazie al traino delle griffe di lusso, è stato smorzato dalle flessioni in volume dell'export (-0,9%) e della produzione (-3,1% in quantità), che equivalgono di fatto a un calo della manodopera (-790 addetti rispetto al 2018). In più dobbiamo fare i conti con un mercato interno in piena fase recessiva (crescono solo le vendite delle sneakers), con gli acquisti delle famiglie che registrano un calo sia in quantità di scarpe (-3,2%) sia di spesa (-2,3%)».

A livello di prospettive il 2020 è pieno zeppo di incognite: «Dalla Libia all'escalation della tensione tra Usa e Iran, ai venti di protezionismo degli Stati Uniti, alla Brexit, all'emergenza sanitaria coronavirus in Cina, un mercato cresciuto del 10% nell'ultimo anno», ha ammesso Badon. «Ma noi non ci arrendiamo. Continueremo a lavorare con impegno e a produrre puntando tutto sulla nostra imbattibile qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager e risultati, lezione alla Liuc

CASTELLANZA - Controlli annuali non bastano. In un mondo in evoluzione, che viaggia sempre più veloce e con piglio sempre più competitivo, meglio darsi appuntamento a frequenze più ravvicinate per mettere a punto più adeguate strategie aziendali. È la conclusione a cui sono giunte alcune aziende coinvolte dalla Liuc in una ricerca sul performing management, ossia quella branca della materia deputata a dettare obiettivi al personale e motivarlo per raggiungerli, anche con qualche premio di produzione, sempre ben speso: «Convenzionalmente questo genere di processo giunge a verifica ogni 12 mesi, ma in un mondo che cambia in continuazione l'appuntamento con il feedback annuale è diventato decisamente stretto e rigido», premette Vittorio D'Amato, direttore del Centro Liuc sul Cambiamento, la Leadership e il People Management, che ha aperto l'altro giorno un convegno sulla valutazione delle performance aziendali. Il rischio, per dirla con le parole di Maurizio Decastri, ordinario di organizzazione aziendale all'Università di Tor Vergata, è che la procedura pure necessaria si trasformi «sempre più in un vuoto rituale con risultati decisamente poveri e inferiori alle attese». Di certo, continua Decastri: «I manager ne restano perlopiù scontenti e lo considerano alla stregua di uno stanco obbligo burocratico, ma il problema è che spesso non sono altrettanto bravi a gestire il personale e a motivarlo quanto lo sono invece in campo tecnico o a fissare obbiettivi. Insomma, mancano di soft-skill riguardanti un ambito umanistico e relazionale, come l'attitudine all'ascolto o le necessarie capacità comunicative». Mancanze che concorrono non poco ad aggravare un quadro sul quale si impongono i feedback trimestrali come contromisura preferenziale per quasi 8 aziende su 10, secondo i risultati della ricerca condotta su 71 aziende, in prevalenza del territorio e multinazionali, e presentati da Alessia Banfi, ricercatrice dello stesso centro diretto da D'Amato, al termine di una sessione interattiva condotta da Elena Tosca e prima di una tavola rotonda che ha messo a confronto, tra le altre, realtà aziendali come Google, Bosch ed Eolo.

> Verifiche trimestrali e non annuali per i premi aziendali

Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'azienda rispetti il piano firmato» Lettera dei sindacati all'Ad Whirlpool

TORINO - I sindacati metalmeccanici hanno scritto al numero uno della Whirlpool Marc Bitzer, che si troverebbe nel quartiere generale della multinazionale americana a Pero. «Vogliamo continuare a pensare che Whirlpool possa mantenere gli impegni che prende con i lavoratori, con chi li rappresenta e con il governo italiano, perciò facciamo appello a lei perchè si faccia garante del rispetto dell'accordo del 25 ottobre 2018», scrivono Fim, Fiom e Uilm.

La lettera consegnata a Marc Bitzer, ad di Whirlpool Corporation, è firmata dalle segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e dalle Rsu e racconta la difficile situazione di tutto il gruppo Whirlpool in Italia.

I sindacati ricordano che il 25 ottobre 2018 al Ministero dello Sviluppo economico Whirlpool con i sindacati e il governo italiano ha sottoscritto un piano industriale che «ribadiva la strategicità dell'Italia rispetto all'area Emea, prevedeva la specializzazione produttiva delle fabbriche attraverso investimenti industriali e investimenti in strategie commerciali finalizzato alla crescita dei volumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA & FINANZA

«Lo Stato sgravi i vettori»

MILANO - «Non serve più Stato nel trasporto aereo». Così il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, nel corso dell'incontro con il ministro Patuanelli. «Serve uno Stato - aggiunge - che gravi meno i vettori con imposte come l'addizionale di circa 7 euro su ogni passeggero imbarcato, l'imposta regionale sul rumore dei velivoli, e una regolazione delle tariffe che non distingua più tra regimi diversi»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Onoranze funebri Lucchetta
MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
onfunlucchetta@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

La paura

TURISTI A TERRA

«L'improvvisa liquidazione di Air Italy avrà un grave impatto non solo sull'economia e sull'occupazione della Sardegna, ma anche sui flussi turistici diretti verso l'Isola. Un nuovo colpo al settore, sardo e italiano, in una fase già difficile». Così Assoturismo Confesercenti commenta la liquidazione di Air Italy.
«Un operatore delle dimensioni e dell'importanza di Air Italy - spiega Assoturismo - non può assumere decisioni così gravi senza informare il governo. E, soprattutto, senza valutare eventuali alternative alla messa in liquidazione: la compagnia gestisce infatti servizi essenziali per il collegamento della Sardegna all'Italia».

Decolla la protesta

AIR ITALY *A Malpensa presidio dei lavoratori: pressing su Roma*

MALPENSA - Molti hanno passato la notte insonne, in tanti alle 7.30 di ieri mattina erano già davanti all'hangar di Air Italy al Terminal 1 di Malpensa, pronti di nuovo a gridare il loro no alla messa in liquidazione di Air Italy. Sono i dipendenti della compagnia che martedì, di punto in bianco, hanno visto cambiata la loro vita. A Malpensa sono circa 950 a cui se ne aggiungono altri 600 a Olbia. Ieri in brughiera hanno deciso di farsi vedere bene da tutti i passeggeri che in mattinata hanno frequentato l'aeroporto.
Prima un presidio all'hangar della compagnia e poi il trasferimento dentro l'aerostazione, davanti ai banchi del check in di Air Italy. I voli, infatti, fino al 25 febbraio sono operativi. Poi resteranno a terra per sempre.
«Noi continuiamo il nostro pressing unitario - spiega Luigi Liguori, segretario provinciale Filt Cgil - per chiedere un passo indietro nelle decisioni alla compagnia e un intervento da parte del governo. In verità lo avevamo chiesto già venti giorni fa, ma non siamo stati ascoltati. Ora finalmente si sono accorti della gravità della situazione, ma forse ormai è troppo tardi». La tensione tra hostess e piloti è palpabile. Anche perchè la compagnia aveva sempre annunciato importanti progetti di sviluppo e crescita proprio sull'aeroporto di Malpensa. Ma i programmi poi han dovuto fare i conti con le perdite di bilancio che, per il 2019, si assestano intorno ai 200 milioni di euro. Così, martedì, la decisione dei soci di mollare, con la messa in liquidazione in bonis. Il che significa che la compagnia ha garantito che saranno pagati tutti gli stipendi e saldati i debiti con i fornitori. Poi il fermo in pista per sempre. La data fatidica sarà quella del 25 febbraio.
Ora, a decisioni prese, si muove il governo. «Ci attiveremo per capire ci sono soluzioni. Ho sentito il ministro De Micheli che sta trovando soluzioni per posticipare e prolungare il più possibile l'operatività della compagnia» ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. «Qualche segnale c'era ma non ci aspettavamo una messa in liquidazione da un giorno all'altro. C'è stata una prima interlocuzione con il ministro, anche per cercare di trovare una soluzione. Bisogna garantire il collegamento con la Sardegna e poi c'è il tema occupazionale da salvaguardare».
Ieri il ministro delle Infrastrutture De Micheli ha convocato i commissari liquidatori. «Obiettivo prioritario del Governo è la tutela dell'occupazione - ha scritto il ministero in una nota al termine dell'incontro - motivo per cui la prossima settimana è stato fissato un nuovo incontro con i liquidatori, i sindacati e i rappresentanti delle due Regioni coinvolte, Sardegna e Lombardia, per un ulteriore approfondimento delle proposte avanzate». Al termine dell'incontro la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, specifica ancora la nota, ha confermato l'intenzione di avviare nel mese di febbraio, in collaborazione con Enac, la definizione di un nuovo Piano Aeroporti nonchè di procedere alla revisione delle regole del trasporto aereo.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidio di protesta ieri all'interno dell'aeroporto di Malpensa dei dipendenti Air Italy, con striscioni davanti al chek in

DA STRASBURGO

Tovaglieri: intervenga il governo

STRASBURGO - «Le notizie in merito alla vicenda di Air Italy sono motivo di grande preoccupazione, non solo per le sorti della compagnia, ma anche e soprattutto per i posti di lavoro a rischio, senza dimenticare i problemi di connettività. Un duro colpo per il territorio lombardo e per l'economia di tutto il Paese, oltre che per il modello di mercato delle compagnie aeree in Italia e in Europa, sul quale il Governo deve fare chiarezza circa le proprie responsabilità». Così interviene da Strasburgo Isabella Tovaglieri, europarlamentare della Lega.
«La chiusura di Air Italy - aggiunge - avrà conseguenze pesanti in termini occupazionali sull'indotto attorno a Malpensa, ma anche Olbia e Sardegna: è evidente che il modello di sviluppo dei vettori europei presenti criticità, così come spicca l'assenza di una strategia e di una visione chiara da parte del Governo italiano per difendere l'industria aerea del nostro Paese, per non parlare di un'Europa con due pesi e due misure, che si espone per francesi e tedeschi con Airbus e non fa nulla per l'Italia. Il governo e l'Europa non possono restare indifferenti: serve attenzione per tutelare i lavoratori e per garantire adeguata copertura per i passeggeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negozi aperti domenica in Ticino, ricorso Unia

CANTON TICINO - Le aperture domenicale dei negozi e le nuove regole legate al settore del commercio al dettaglio in Canton Ticino dove, storicamente i lavoratori frontalieri italiani sono in gran numero, ha provocato un'inedita spaccatura sindacale. Tanto che sulla nuova normativa, il sindacato Unia ha deciso di presentare ricorso al Tribunale federale svizzero.
«La nuova e dannosa legge e il vuoto e pericoloso Contratto collettivo di lavoro – spiegano dal sindacato - sono stati sempre osteggiati da Unia che, da sola contro tutti, si è battuta con forza contro chi ha contribuito ai deterioramenti dei salari e delle condizioni di lavoro e ha predetto gli effetti nefasti che ci sarebbero stati nel settore della vendita e del commercio al dettaglio. Questo accordo è stato uno sciagurato inciucio fra i sindacati firmatari, il padronato e il Cantone, dando vita a un peggioramento delle condizioni di lavoro e della loro vita privata».
Adesso dovrà decidere il Tribunale federale. Di certo, mentre in Italia la possibilità di una diminuzione delle aperture domenicali dei negozi è finita nel dimenticatoio, in Canton Ticino, invece, si va nella direzione italiana. E cioè si è avviata la cosiddetta "apertura estesa". E quindi serrande aperte per mezz'ora in più da lunedì a sabato e soprattutto verrà abbattuto il tabù delle aperture domenicali su cui, finora, la Svizzera aveva avuto un approccio alla tedesca. Ovvero: la domenica tutto chiuso.

> Il tribunale federale dovrà pronunciarsi sulla riforma

A parte il Fox Town che, invece, dopo una lunga querelle burocratica, ha iniziato ad aprire anche nei giorni di festa, a parte Natale, Pasqua, Santo Stefano, Capodanno, Primo maggio e 1 Agosto, festa nazionale elvetica. Col nuovo accordo si cambia e si cerca, così, un palliativo alla tendenza che vede un esodo di clienti ticinesi verso l'Italia e verso prezzi favorevoli, ulteriormente accentuato dal cambio fra euro e franco svizzero. Senza contare l'altra concorrenza che si sta facendo sentire pesantemente anche in Italia, quella del commercio on-line. Risultato: la crisi del commercio in Canton Ticino si è sentita fortemente con esercizi e negozi chiusi a raffica, ben più che nel Varesotto.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Air Italy, Tovaglieri (Lega): "Situazione preoccupante"

Date : 12 febbraio 2020

"Le notizie riportate dalle cronache in merito alla vicenda di Air Italy sono **motivo di grande preoccupazione**, non solo per le sorti della compagnia, ma anche e soprattutto per i posti di lavoro a rischio, senza dimenticare i problemi di connettività". Lo ha detto oggi l'eurodeputata della Lega **Isabella Tovaglieri,** intervenendo da Strasburgo.

"E' un duro colpo per il territorio lombardo e per l'economia di tutto il Paese, oltre che per il modello di mercato delle compagnie aeree in Italia e in Europa, sul quale il Governo deve fare chiarezza circa le proprie responsabilità - ha aggiunto in una nota diffusa nel pomeriggio - La chiusura di Air Italy avrà conseguenze pesanti in termini occupazionali sull'indotto attorno a Malpensa, ma **anche Olbia e Sardegna**".

"E' evidente che il modello di sviluppo dei vettori europei presenti criticità, così come spicca l'assenza di una strategia e di una visione chiara da parte del Governo italiano per difendere l'industria aerea del nostro Paese, per non parlare di un'Europa con due pesi e due misure, che si espone per francesi e tedeschi con Airbus e non fa nulla per l'Italia. Il Governo e l'Europa non possono restare indifferenti: **serve massima attenzione per tutelare i lavoratori** e per garantire adeguata copertura per i **servizi per i passeggeri** che subiscono continui disservizi e incrementi dei costi".

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

"Liquidazione Air Italy, quali errori?"

Date : 12 febbraio 2020

La liquidazione di Air Italy, decisa dai due soci, è un duro colpo per il sistema Malpensa (e non solo): di seguito l'analisi del direttivo dell'associazione Aeroporti Lombardi, che ha anche seguito da vicino i diversi passaggi della compagnia nei due anni e mezzo in cui ha operato avendo come hub lo scalo di Milano

Poche ore fa Air Italy lanciava la campagna di San Valentino con voli scontati al 50% per il secondo passeggero, poche ore dopo la riunione dei Soci di Aqa Holding fa le corna a passeggeri e dipendenti decidendo la messa in liquidazione (in Bonis) della società.. Potrebbe sembrare una battuta ma purtroppo non lo è.

Il rilancio di Meridiana col nuovo brand Air Italy, lanciato in pompa magna a Malpensa nella primavera 2018 con l'arrivo del primo Boeing 737 Max alla presenza del numero uno di Qatar Airways, svanisce dopo nemmeno 24 mesi di attività.

Che qualcosa non funzionasse era nell'aria da tempo: troppi silenzi dal management (principalmente in missione da Doha), nessuna nuova rotta annunciata per la Summer 2020, nessuna partecipazione agli eventi del settore... che però potesse finire in questo modo probabilmente nessuno se lo aspettava nemmeno negli ambienti aeroportuali.

Quasi inutile ripercorrere le tappe delle rotte annunciate e chiuse dopo pochi mesi (le 2 indiane) che però fanno parte dei giochi se devi aprire nuovi voli ma qual è stata la vera causa?
Sulla carta le forti perdite accumulate in questi due anni, inevitabili per un nuovo vettore in start up che vuole aprire decine di voli a lungo raggio, ma troppe in rapporto al fatturato e agli aerei in flotta (nel conteggio bisogna considerare anche i *wet lease* per i voli nazionali), probabilmente esagerate rispetto ai piani industriali anche per soci facoltosi e di prestigio come Qatar Airways e l'Aga Khan.

Che tra i due ci fossero già state divergenze sulla gestione era noto da almeno un anno, così come è innegabile che l'Aga Khan negli ultimi 30 anni non abbia mai fatto mancare ossigeno al vettore sardo Meridiana rimpinguando i milioni di perdite che ogni anno dissanguavano i bilanci.

È altresì innegabile che per poter rilanciare un vettore devi avere anche il personale a favore: molti si sono rimboccati le maniche con evidenti segni concreti: il servizio al passeggero è stato degno di nota soprattutto sui voli di lungo raggio così come il servizio di bordo con catering da eccellenza. Purtroppo altrettanti dipendenti, soprattutto base Olbia insieme ai sindacati (per lo più sardi) hanno attuato ogni forma di guerriglia credendo e sperando che tanto paga sempre pantalone e che Olbia

potesse diventare l'ombelico del mondo aeronautico; non ultime le decine (centinaia?) di reintegri decisi dai giudici con ulteriore aggravio sul costo del lavoro.
Quest'ultima valutazione riporta a quanto da decenni accade in Alitalia, dove il "tanto paga pantalone" è legge sacra e ad oggi mai sostanzialmente violata. Ecco però dove si palesa la macroscopica differenza: se una attività imprenditoriale, per i più svariati motivi, non si regge in piedi si chiude. Stop.

Se questa regola fosse stata fatta valere ormai decenni fa, forse il trasporto aeronautico italiano si sarebbe evoluto su basi più solide con vettori sani, perlomeno più strutturalmente definiti.

Oggi purtroppo siamo qui a commentare i titoli di coda di una Compagnia aerea che solo a Milano lascia a spasso circa 1000 dipendenti e si stimati altri 200 nell'indotto (catering, Handling, hotel...); Malpensa si leccherà ancora le ferite (ormai siamo abituati vedasi KLM, Volare Group, Livingstone, Alitalia, Lufthansa Italia...), l'impatto numerico sarà di circa 1,2 milioni di passeggeri annui persi e solo in parte riassorbiti. Perdiamo i collegamenti diretti con San Francisco e Los Angeles, quelli per Dakar e Lagos (New York, Miami, Toronto sono coperti da altri vettori), perdiamo i preziosi voli feder nazionali che proprio negli ultimi mesi avevano decine di accordi con altri vettori e soprattutto, perdiamo la possibilità che un vettore con gamma offerte completa potesse costruire un hub con tutte le ricadute economiche e occupazionali in loco.

Nella sua breve vita Air Italy non ha certo goduto di attenzioni da chicchessia, politica ed istituzioni tutte l'hanno completamente ignorata. Forse anche da parte dell'Azienda è mancata una attività mediatica e politica in senso lato più incisiva in tal senso. Si poteva far capire con forza che esiste(va) un vettore che stava cercando di sviluppare un network importante da Milano. Ecco era il minimo da aspettarsi mentre solo oggi leggiamo le inutili e tardive prese di posizione ipocrite, di facciata e fuori tempo.

Certo è che quando trattasi della già plurifallita Alitalia che finge d'essere ancora in vita grazie alla generosità non condivisa dei contribuenti, tutti sono pronti a prodigarsi con attività e contributi che vanno oltre il lecito.

Ulteriore capitolo, oggi dare colpe a Linate per quanto successo non è eticamente corretto ma sperare che un vettore possa basarsi a Malpensa con voli a lungo raggio rimane ancora un miraggio con Linate aperto: a tal riguardo vale la pena ascoltare questi 3 minuti di lezione aeronautica made in Lufthansa:

Non ci rimane che augurare un grosso e sincero in bocca al lupo a tutto il personale di Air Italy, in particolare a quello basato su Milano e a tutti i lavoratori dell'indotto che in queste ore sono in apprensione per il proprio futuro e rischiano di pagare lo scotto maggiore.

PS: Air Italy non è fallita ma è stata messa in liquidazione in Bonis: fornitori, dipendenti e clienti possono dormire sonni tranquilli.

Associazione Aeroporti Lombardi
www.aeroportilombardi.it

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews

https://www.varesenews.it

Con Air Italy adesso è a rischio anche l'indotto

Date : 13 febbraio 2020

Per ora si è parlato soprattutto dei **dipendenti diretti, poco meno di mille (980) a Malpensa**, circa seicento a Olbia. Ma la vicenda Air Italy rischia di essere una bella mazzata per **Malpensa**, anche per l'impatto sui servizi aeroportuali legati alla compagnia, quel che si può definire - con parola impropria - come "indotto".

Sono i lavoratori dipendenti delle diverse società che operano "sotto"e dentro all'aereo, ma anche al terminal: ci sono quelli che si occupano del **catering**, gli addetti che si occupano alle **pulizie a bordo** dell'aeroplano, i servizi di **lavanderia**, soprattutto quelli dei più generali servizi "di terra", il cosiddetto **handling**.

https://www.varesenews.it/2020/02/gli-equipaggi-air-italy-lo-scoprono-sulla-scaletta-la-compagnia-si-ferma/899455/

Cifre ufficiali, per ora non ce ne sono. Per le varie società che servono Air Italy, **la compagnia vale tra il 10 e il 30% del fatturato**. Il che significa - ragionano i sindacalisti che se ne occupano - che **l'impatto può essere più o meno immediato**: in alcuni casi si è iniziato a parlare di licenziamenti già martedì, nell'immediatezza. Altre realtà sono più prudenti e valutano la possibilità di assorbire il colpo.

Quanti sono i lavoratori coinvolti? Il conto non è immediato. U**na stima di massima può far parlare di trecento unità**, ma c'è chi stima si possa arrivare - subito o nel tempo - a cinquecento. Anche perché la questione non si ferma alla sola Air Italy: è possibile che ci sia una contrazione su altri vettori che alimentavano il traffico su Malpensa. E c'è **l'altra ombra che aleggia** su **Malpensa**: **l'effetto del blocco dei voli per il coronavirus**, che impatta prima di tutto sulle società che servono i vettori da/per la Cina, partendo da Air China e Cathay.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews
https://www.varesenews.it

Casa eterno problema. "Produce precarietà sociale"

Date : 13 febbraio 2020

L'ultimo bando affidava solo ventun alloggi pubblici, tra **Gallarate** città e le vicine **Cassano Magnago** e **Cavaria con Premezzo**. Poca cosa, rispetto a un'emergenza abitativa che è costante, in Italia e ancor più nella zona dei dintorni di **Milano**.

«Gallarate rispetto ad altre realtà paga lo scotto di **non essere formalmente Comune ad alta tensione abitativa**», spiega **Flavio Azzena, del Sunia**, il sindacato inquilini. È una norma d'antica data, mai riformata. Per cui risultano **risultano zona "sotto pressione" Saronno o Caronno Pertusella** (quasi hinterland di Milano), ma anche Comuni più a Nord come **Malnate**. **Ma non Gallarate**. La differenza non è da poco: «là sono previsti sconti fiscali per chi affitta, a Gallarate no» (foto: case popolari a Madonna in Campagna, con alcuni alloggi indisponibili per lavori di ristrutturazione).

Il tema è annoso e ora viene riproposto, con un ciclo d'incontri, dalla rete delle associazioni cittadine. Che partono da **un caso - lo sgombero dei sinti - molto dibattuto dal punto di vista politico**, meno sull'impatto su un contesto abitativo già problematico. Molte delle famiglie «vivono in camper, a Gallarate o fuori Gallarate, spostandosi» spiega **Pino Sacconi**, uno dei capifamiglia. Sono **cinque le famiglie che abitano in alloggi d'emergenza pubblici, oltre a una che ha ottenuto una casa popolare**. Possono sembrare pochi, ma sei alloggi in meno sono una quota non proprio secondaria: il problema abitativo nato dallo sgombero del campo sinti ha aumentato la pressione su Gallarate.

Le associazioni avevano, su questo, segnalato il rischio. «Lo sgombero di un anno fa ha allontanato la comunità sinti da via Lazzaretto e ha aperto un problema» dice **Stefano Rizzi**, segreteria Cgil di Varese. Associazioni e sindacato hanno deciso ora di «aprire uno spazio di interlocuzione culturale» sul tema della casa, associato però anche all'**idea «di una città plurale e rispettosa dell'identità».**

Lo strumento sono **tre incontri pubblici, sotto il titolo "Abitare la città solidale"**, a partire dal 15 febbraio. **Sabato dalle 15 alle 18** infatti si terrà **un primo momento alla Cascina Monte Diviso** (sopra Cajello, via Brennero) pensato proprio come momento per la comunità sinti "dispersa". Un momento che è pensato anche nell'ottica di un «riconoscimento della cultura sinta, un riconoscimento culturale, linguistico e dei diritti, come quello alla casa e quello alla identità» dice **Andrea Tribini**, diciottenne che viveva al campo di via Lazzaretto. «La nostra cultura è rimanere insieme, crescere insieme». È anche un modo per riproporre la questione della presenza delle famiglie, ancora oggi alle prese con problemi legato al dopo-sgombero («I figli sono rimasti senza documenti, senza carta d'identità: ci dicono che siamo senza fissa dimora, anche se abbiamo una casa e ci arrivano le bollette» dice Pino Sacconi.

Tornando agli incontri, il **27 febbraio alle 21 il salone delle Acli ospiterà una serata sulla questione della casa**. «Nelle città la questione della casa è IL problema, la **precarietà abitativa produce precarietà sociale**» dice ancora Rizzi della Cgil. Saranno presentati anche numeri sulla realtà gallaratese, dove - si diceva in apertura - il problema è sempre pressante. Ne parleranno Flavio Azzena del Sunia, l'avvocato Guglielma Vaccaro, Massimo Balzarini responsabile politiche abitative della Cgil Lombardia, Alessandro Kulka del sindacato inquilini Sicet dei Laghi. Il **sistema dei bandi - con domanda digitale -** sta rendendo anche più complesso l'accesso alle case popolari: ogni volta si crea una nuova graduatoria e alcuni mollano il colpo, sfiduciati da lunghe attese e operazione non immediata (si pensi agli anziani)

Il terzo incontro, in data da definire,sarà invece dedicato al tema della "città plurale", che riconosce minoranze etniche e culturali. «Un tentativo di iniziare un dialogo con la città, andando oltre il dialogo con il Comune che non è riuscito» dice Antonio Longo, del Movimento Federalista Europeo. «La questione della comunità sinti non è che uno degli aspetti di una città che rischia di essere disgregata e di non essere in grado di affrontare le grandi questioni. La questione delle minoranze culturali è centrale: si può avere una reale integrazione nella misura in cui c'è scambio di esperienze per la convivenza. E l'integrazione è un modo di rendere più forte la società di fronte alle sfide che ci attendono».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

VareseNews

VareseNews
https://www.varesenews.it

Sindacati in allarme: "Qual è il futuro degli ospedali varesini?"

Date : 12 febbraio 2020

Pochi, pagati meno di altre aziende e con strumentazioni ridotte all'osso. Le difficoltà lavorative del personale dell'**Asst Sette Laghi** sono state denunciate dal **sindacato**.

La decisione di far venire alla luce le gravi carenze è arrivata dopo settimane di richieste alla direzione aziendale senza risposta: « Solo ieri, quando ormai avevamo annunciato questo nostro annuncio pubblico, siamo stati ricevuti e abbiamo avuto risposte parziali che dovranno essere dettagliate meglio nei prossimi giorni».

In concreto, **la più grande azienda del territorio con circa 5300 dipendenti soffre da tempo**: « Lo scorso anno - ha spiegato **Santo Salvatore rappresentante Fials** - sono state effettuate **130.000 per di straordinario di cui solo 66.000 pagate.** Lo scorso anno, il personale del comparto, cioè senza contare i medici, **è salito da 4183 a 4212**. In termini assoluti il numero è cresciuto, ma sono **aumentati anche i servizi erogati.** Parliamo del nuovo pronto soccorso o della neuropsichiatria infantile al Del Ponte, per esempio, piuttosto che la terapia intensiva pediatrica che aprirà in primavera o i nuovi ambulatori dell'Ottagono. Parliamo, poi, delle nuove figure organizzative introdotte come il case manager o il bed manager».

Secondo il sindacato i conti non tornano: « O manca il personale o è mal organizzato nei diversi reparti. Abbiamo chiesto di conoscere il modello di ripartizione adottato ma ci hanno detto che lo stanno ancora vagliando. Vorremmo anche sapere **come mai la sezione "affari generali"** ha maturato lo scorso anno **tanti straordinari quanto il personale del pronto soccorso**, piuttosto che le 257.000 ore straordinarie che risultano per il **settore "manutenzione"** esattamente come quelle realizzate da tutto l'ospedale Del Ponte».

Turni massacranti, riposi saltati, sostituzioni che richiedono mesi : « Le condizioni lavorative sono rese anche più pesanti da un **sistema di welfare aziendale praticamente inesistente** - sottolinea **Gianna Moretto rappresentante della FP Cgil** - Questa è un'**azienda poco attrattiva** che non offre servizi aggiuntivi quale può essere l'asilo nido interno, ma fa pagare il parcheggio ai dipendenti con abbonamento mensile di 15 euro senza garantire loro il posto auto». All'interno dell'area ospedaliera del Circolo, infatti, si arriva sino a mille veicoli mentre i posti sono notevolmente inferiori, con la conseguenza che anche il personale abbonato è costretto a cercare un posteggio fuori.

A livello periferico i problemi sono anche maggiori, acuiti dalla centralizzazione della logistica e degli approvvigionamenti. Il personale si lamenta di arrivare spesso a fine turno senza protesica, liquido di contrasto per fare esami, persino tutori necessari in caso di fratture: « I dipendenti fanno i salti mortali per continuare a garantire l'elevato standard qualitativo dell'assistenza, nonostante le continue carenze - commenta **Antonio Nigro della UIL** - Sono preoccupanti le condizioni in cui versano i magazzini e **abbiamo la netta sensazione che si vada verso l'esternalizzazione anche di questi servizi**. La nomina di un ingegnere gestionale ci fa temere scenari allarmanti».

Intanto, ad allarmare il sindacato è la decisione della direzione strategica di sondare il terreno per **affidare a gestori esterni le radiologie di Cittiglio e di Tradate:** « Il direttore generale ha assicurato che non è stata presa alcune decisione e che si sta facendo una semplice ricognizione - commenta **Marco Borneo delegato sindacale Nursing Up** - La questione, però, è delicata perchè i due reparti rientrano appieno nell'attività centrale dell'azienda. **L'eventuale esternalizzazione sarebbe un precedente molto pericoloso:** in questo ospedale c'è già il privato che gestisce i letti di subacuti. Occorre definire bene la strategia collegata a questa ricognizione. Siamo consapevoli che c'è un problema di liste d'attesa: noi, negli anni, abbiamo anche fornito soluzioni alternative. Ma non siamo stati ascoltati»..

Tutte le sigle sindacali sono in preallarme: « I prossimi incontri con la direzione generale saranno cruciali. Vogliamo capire quale futuro si ha in mente per questa azienda. Oggi sembra che ci si limiti alla gestione del quotidiano. Ma domani? Cosa accadrà».
Il messaggio è chiaro: la sanità pubblica non si tocca